

Santa Messa del Crisma
Albano, Basilica Cattedrale San Pancrazio
Giovedì santo, 17 aprile 2025

«Hai fatto di noi, Signore, un popolo regale, sacerdoti per il nostro Dio»: con questo ritornello del canto d'ingresso, ispirato al testo che troviamo nel libro dell'Apocalisse (cf. Ap 1,6), ci siamo introdotti in questa solenne celebrazione della Messa crismale. «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (Ap 1,5), al Cristo, l'unigenito del Padre, il Messia, l'Unto per eccellenza dallo Spirito Santo e per il quale noi stessi ci chiamiamo «cristiani» è rivolta ora la nostra attenzione, la nostra adorazione e il nostro cuore.

Da lui, infatti, riceviamo la nostra identità come singoli battezzati e come popolo santo di Dio. In lui partecipiamo all'unico sacerdozio battesimale, che secondo la dottrina richiamata dal Concilio Vaticano II, è il fondamento stesso del sacerdozio ministeriale e di tutti i diversi ministeri e carismi che ci sono nel popolo di Dio (cf. LG 10). È anche Lui, il Cristo, il cui nome significa «consacrato per mezzo dell'unzione» (cf. Lc 4, 18), che agisce negli oli santi che oggi benediciamo, in questa suggestiva Eucaristia, e che consegneremo a tutte le parrocchie, quale segno di unità e comunione con Cristo e tra di noi.

Ognuno di noi è stato unto con questo olio, in particolare con il sacro crisma. Come cristiani, infatti, siamo stati «consacrati e unti dallo Spirito»: il giorno del nostro battesimo, per la prima volta; poi una seconda volta per la nostra cresima e, infine, tanti di noi, anche il giorno della nostra ordinazione presbiterale per continuare la stessa missione di Cristo al quale siamo stati conformati proprio con l'unzione. *E qual è la missione di Cristo e, pertanto, anche la nostra missione nella sua sequela?* È quella di portare Dio in questo mondo, proprio come ha fatto lo stesso Gesù nella sua esistenza terrena. Annunciare e dire *chi è Dio*, come Egli pensa, sente e agisce nella storia. Far capire come Dio si pone di fronte ad ogni persona, di qualunque etnia, di qualunque condizione sociale o culturale, di qualunque situazione familiare o affettiva, cioè con un amore incondizionato e sconfinato; un amore così grande da dare il suo unico Figlio fino al sacrificio di se stesso con la morte sulla croce (cf. Gv 3,16). «Per questo lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione: per portare ai poveri il lieto annuncio, per proclamare ai prigionieri la liberazione; ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno del Signore» (cf. Lc 4, 18-19): ecco la missione che Gesù fa sua, prendendo in prestito le parole di Isaia (cf. Is 61,1-2). Ecco la missione che Gesù affida anche a noi oggi, consacrati e unti dal Signore in mezzo alle difficoltà e contraddizioni del nostro tempo. Ecco la missione di tutta la Chiesa che ognuno è chiamato a concretizzare nel suo stato di vita, nelle sue possibilità e con suoi carismi.

Come sacerdoti, però, l'annuncio del lieto messaggio è accompagnato da un supplemento di missione, anzi da una grazia del tutto particolare. Al sacerdozio

ministeriale, la Chiesa affida, infatti, il compito di rendere presente e attuale il mistero della croce sull'altare delle nostre assemblee liturgiche e nell'amministrazione dei sacramenti. Il pane e il vino diventano per l'azione del sacerdozio ministeriale il corpo e il sangue di Cristo per essere distribuito come prezioso nutrimento al popolo di Dio. Così Cristo si rende presente in modo sacramentale e reale nella sua Chiesa. Possiamo, cioè, portare Cristo non solo simbolicamente, ma realmente alle persone del nostro tempo e trasmettere il suo amore nel pane e nel vino che sono il suo corpo e il suo sangue dati per noi (cf. LG 28).

Per questo noi oggi, in questo particolare giorno del Giovedì Santo, siamo invitati a rendere grazie a Dio come presbiteri. Diciamo grazie, perché siamo consapevoli di essere come vasi d'argilla: sì, certamente fragili e tante volte, lo dobbiamo ammettere, anche inconsistenti, però allo stesso tempo siamo anche malleabili dall'azione dello Spirito, come la creta nelle mani del vasaio, e chiamati a contenere un tesoro immenso e prezioso per la Chiesa (cf. 2 Cor 4,7). È vero che oggi la Chiesa sta scoprendo e valorizzando nuove forme di ministerialità nel suo cammino sinodale: il discernimento dei segni dei tempi e l'ascolto della voce dello Spirito stanno aiutando i presbiteri a maturare una nuova relazionalità con i laici; un modo più partecipato di pensare la pastorale e anche la conduzione delle comunità. Si sta superando, anche se lentamente, la concezione di una Chiesa che vede i laici solo come destinatari o beneficiari di un'azione pastorale. La nostra identità di presbiteri e il ruolo dei parroci si sta arricchendo da prospettive finora inedite. Però dovremmo anche dire, specialmente oggi, in questa speciale celebrazione in cui rinnoviamo i nostri impegni dell'ordinazione presbiterale, che la Chiesa non potrà mai fare a meno dell'opera insostituibile e preziosa dei suoi presbiteri.

Diciamolo con convinzione e con l'umile preghiera per le vocazioni sacerdotali anche per la nostra Diocesi di Albano: abbiamo bisogno di presbiteri che rendono presente sacramentalmente il Signore Gesù nel nostro tempo ed esercitano il compito di presiedere l'assemblea, di annunciare autorevolmente la parola di Dio, di confortare gli ammalati, di agire «*in persona Christi*», di rimettere con certezza i peccati, di santificare e servire la porzione di gregge del Signore che il vescovo affida loro (cf. LG 28). Ecco perché benedico, quanti di voi sacerdoti, religiosi, catechisti e animatori dei gruppi, condividete la sollecitudine del vescovo per le vocazioni sacerdotali, promovendo iniziative, preghiere e soprattutto l'accompagnamento personalizzato dei ragazzi e dei giovani nella loro crescita umana, spirituale e vocazionale. Non illudiamoci: *non ci sono vocazioni senza preghiera, senza esempi concreti di vita cristiana gioiosa, senza tempo ed energie spese nella cura delle relazioni personali, senza accostamento costante e accompagnamento personale*. È un lavoro faticoso, costante e spesso nascosto, ma necessario e indispensabile che rende il nostro ministero sacerdotale veramente generativo e le nostre comunità ecclesiali esistenzialmente significative per le persone che le frequentano. E anche in questa Santa Eucaristia lodiamo e ringraziamo, allora, il Signore per la prossima ordinazione diaconale del nostro fratello Paolo Larin, il prossimo 4 maggio a Marino.

Sì, abbiamo bisogno di sacerdoti che rendono presente Gesù in mezzo alla Chiesa e al mondo. Però attenzione, cari fratelli sacerdoti: il ponte attraverso cui Cristo giunge sacramentalmente e realmente ai fedeli che ci sono affidati è sempre la nostra umanità e questo non lo dobbiamo mai dimenticare. Ad essa dobbiamo prestare particolare attenzione, cura, formazione e – direi anche – amore. Se lo aspettano, con pieno diritto, le persone che incontriamo nel nostro ministero. La nostra umanità è il recipiente, il ponte, nel contesto del Giubileo dovremmo dire è anche «*la porta*», attraverso cui Cristo arriva ai fedeli. Per questo siamo consacrati e unti dallo Spirito: perché attraverso tutto il nostro essere, la nostra bocca, le nostre mani, i nostri sguardi, i tratti della nostra personalità, i comportamenti e gli affetti, giunga a tutti l'amore oblativo di Cristo, un amore che non possiede, ma dona se stesso con gioia e senza riserve.

Cari fratelli, sappiamo dalla nostra esperienza quali sono i segni di un'umanità che non è stata coltivata e formata a sufficienza: *l'invidia; una disarmonia della personalità; un desiderio eccessivo di comandare; un malumore perenne, a volte aggressivo; l'incapacità di gioire degli altri e con gli altri, di stare alla pari con i fratelli, di fare un complimento; la mancanza di calore umano, di empatia e di accoglienza delle persone; o un senso di insoddisfazione e amarezza che paralizza il cuore e le relazioni*. Allo stesso tempo sappiamo dalla nostra esperienza, forse dalla nostra personale storia vocazionale che ci ha fatto incontrare sacerdoti col cuore grande e con la santità della loro vita, cosa significa avere cura della nostra umanità e vivere una vita sana nelle relazioni con gli altri. Abbiamo certamente conosciuto sacerdoti con un'umanità piena e integrata, che ci hanno testimoniato *gioia, delicatezza, serenità, pace ed equilibrio, capacità di ascolto e generosità nel servizio*.

Lasciamoci allora ispirare, in questo particolare Anno Santo, dalla potente ed evocativa simbologia della «*porta*». Certamente essa si riferisce anzitutto a Cristo, che è l'unica vera porta che in questo tempo di grazia del Giubileo ci chiama, ci aspetta, ci invita e ci fa entrare nel rapporto filiale con Dio Padre. Cristo, infatti, è la nostra redenzione e «*non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*» (At 4,12). Mentre, però, attraversiamo in quest'Anno Giubilare le porte sante che sono state aperte a Roma, ricordiamoci che anche noi, come sacerdoti, siamo delle «*porte*» per il popolo di Dio che ci è affidato. Attraverso la nostra umanità, la nostra paternità e il nostro servizio generoso e gratuito, i fedeli incontrano la grazia e fanno esperienza della Chiesa, come comunità che sa accogliere, guarire e accompagnare. Per essere «*porta*» efficace per gli altri, è necessario, però, che noi stessi facciamo esperienza del varcare la soglia della misericordia e nutriamo la nostra umanità di relazioni sane e nutrimenti edificanti. Non possiamo essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo e secondo le giuste attese del popolo di Dio, se non siamo in una relazione personale, costante e coltivata con il nostro Signore Gesù. È lui il nostro Maestro, dalla cui umanità, descritta così bene nei Vangeli, possiamo attingere esempio concreto ed incoraggiamento. È lui la nostra gioia e la nostra forza.

In questo senso vorrei esprimere, questa mattina, gratitudine ai due Maestri argentieri *Alessandro e Massimo Pirani* di Marino che in questa settimana ci hanno consegnato il frutto meraviglioso e unico della loro rara maestria e sensibilità spirituale, che si è concretizzata in *tre nuovi e bellissimi vasi per gli oli santi* che abbiamo voluto loro

commissionare in occasione e a ricordo di quest'Anno Giubilare per la nostra Diocesi e la Cattedrale di Albano. L'arte di questi maestri artigiani, ormai rara, ci ricorda che il contenitore deve essere all'altezza del contenuto. Gli oli che oggi benediciamo – *l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il sacro crisma* – sono segni visibili della grazia invisibile di Dio. La loro preziosità spirituale trova ora una degna corrispondenza nella bellezza materiale dei recipienti che li accolgono. Esiste infatti una profonda analogia tra questi vasi sacri e la nostra stessa vita: come cristiani, e in modo particolare come sacerdoti, siamo chiamati ad essere «*vasi degni dello Spirito Santo che ci è stato donato*». Che questi vasi, frutto di ispirazione artistica e abilità artigianale, ci ricordino allora che la forma esteriore deve corrispondere alla sostanza interiore, che la nostra vita deve essere uno specchio del dono ricevuto.

Rivolgiamo ora il nostro saluto e la nostra particolare preghiera ai confratelli che in quest'anno celebrano un significativo anniversario di ordinazione presbiterale. Rendiamo grazie per i nostri fratelli che festeggiano il 60° anniversario di ordinazione: *Don Graziano Pisanu* (25 aprile), che ha recentemente compiuto 90 anni di vita. Proprio qualche giorno fa il Consiglio Comunale della Città di Ciampino ha deliberato all'unanimità di conferirgli la cittadinanza onoraria: non è solo un riconoscimento straordinario per lui, ma un fatto che rende onore a tutto il nostro presbiterio che può vantare sacerdoti che hanno lasciato una profonda traccia di testimonianza sacerdotale, riconosciuta anche dalla comunità civile. Celebreranno anche il loro 60° anniversario di vita sacerdotale *Don Edoardo Limiti* (25 giugno) e *Don Francesco Angelucci* (3 luglio). Accompagniamo poi con la preghiera *Mons. Aldo Anfuso* che il 29 settembre celebrerà 50 anni di vita sacerdotale, e *Don Fernando Lopez Gallego* che il 25 novembre raggiungerà il traguardo del 25° anniversario di ordinazione. Proprio oggi poi compiono 15 anni di ministero diaconale i nostri cari diaconi permanenti *Tommaso Ursini* e *Nicola Parisi*. Per tutti loro invochiamo forza, grazia e salute. Con particolare affetto, lo stesso dono della salute lo imploriamo per i sacerdoti infermi che oggi non possono essere qui con noi: *Don Antonio Caristo*, *Don Vittorino Fincato*, *Mons. Bruno Maran* e *Don Claudio Vitelli*. Il Signore sia per loro fonte di consolazione e sostegno.

Che Maria, Madre della speranza, accompagni il nostro cammino in questo Anno Giubilare, insieme all'intercessione dei nostri Santi Patroni Pancrazio, Senatore e Maria Goretti, affinché possiamo vivere tutti, ministri ordinati, consacrati e laici pienamente il mistero dell'unzione che oggi ricordiamo nella benedizione di questi oli. Amen.

È Vincenzo Viva
Vescovo di Albano